

Mario Mantovani

Commentarii

Aprile 2005

Un futuro d'autore ?

Mentre l'Italia e l'Europa piangono sulla scomparsa delle ciminiere – dimenticando forse quanto inquinavano - i nostri commentatori economici e sociali, salvo qualche specialista, non paiono appassionarsi alle vicende di settori cruciali per il nostro futuro. Le profonde trasformazioni del mercato globale dei Media, ad esempio, sono spesso trattate alla stregua di curiosità.

La rivoluzione digitale di qualche anno fa ci ha lasciato in eredità soluzioni tecnologiche che mostrano di poter trasformare il modo di produrre, distribuire ed utilizzare musica, film ed in generale ogni tipo di *contenuto digitalizzabile*. L'evoluzione contestuale delle tecniche di compressione e di telecomunicazione (banda larga e telefonia mobile) consente oggi possibilità di scambio e diffusione di contenuti in un ambito planetario, con tempi e costi impensabili fino a pochi anni fa.

Il cosiddetto Peer-To-Peer, ovvero lo scarico di file musicali e video dalla Rete, ha sconvolto il mercato dei Media ed avviato una guerra per il miglior posizionamento nella catena del valore, più che mai in corso.

In questo contesto assume rilevanza centrale – per poter comprendere quali ricadute economiche e sociali potrà avere questa rivoluzione - il concetto di Diritto d'Autore, ovvero l'insieme di garanzie di legge riservate a coloro che a vario titolo, producono, distribuiscono ed eseguono opere dell'ingegno.

Per prima cosa occorre distinguere tra due impostazioni, spesso confuse nel linguaggio comune:

1. il COPYRIGHT è l'impostazione prevalentemente anglosassone del diritto d'autore, che consente l'utilizzo del *bene* determinandone la disponibilità di cedere i diritti di sfruttamento in cambio di royalties. Il diritto spetta all'autore e a chiunque in seguito ne acquisti la disponibilità. E' in pratica un sistema che assimila il *prodotto culturale* ad un altro bene, facilitandone l'identificazione e di conseguenza la compravendita
2. il DIRITTO d'AUTORE d'impostazione europea continentale riconosce un diritto permanente, non totalmente disponibile, da parte dell'autore, che può pertanto percepire compensi legati ad ogni fase e modalità di utilizzo della propria opera (dal CD, alla suoneria, alla musica d'ambiente etc.), rilasciando concessioni.



Qualche tradizione di spettacolo possiamo vantarla...

I *Commentarii* contengono riflessioni che mi piace condividere con gli amici e con chi ha la ventura di appartenere alla medesima business community. Possono essere liberamente diffusi in questo formato

L'argomento di questo commento è abbastanza complesso: mi scuso per la stringatezza, che può generare ambiguità. Sono disponibile ad approfondire i temi in oggetto con chi ne abbia desiderio

L'aspetto più interessante dei dibattiti in corso riguarda tuttavia la discussione sulla ragion d'essere dei Diritti d'Autore sui contenuti digitali.

Le tesi prevalenti tra i sostenitori dell'eliminazione si possono così riassumere:

- la diffusione di prodotti culturali è un bene in sé, paragonabile a quello delle conquiste mediche e scientifiche
- la possibilità tecnica di trasferire contenuti da un utilizzatore all'altro è ampia e facilmente accessibile, quindi ogni vincolo imposto è puramente artificiale, non rappresenta il corrispettivo di un servizio reso
- il diritto d'autore limita o rallenta la diffusione delle opere
- l'opera, una volta prodotta la prima volta, dovrebbe diventare patrimonio dell'umanità, ciascuno dovrebbe poterla utilizzare e modificare a suo piacimento, creando a sua volta nuove opere, come si faceva quando la trasmissione della cultura avveniva oralmente.

Pur ammettendo la peculiarità delle opere artistiche e dell'ingegno rispetto ai beni materiali, rilevo però che il loro utilizzo ampio e diffuso le rende meno distinguibili da altri prodotti di largo consumo, che nessuno si sognerebbe di rendere disponibili gratis o quasi. Se poi applicassimo fino in fondo questa concezione di *bene di natura pubblica* dovremmo necessariamente estenderla alla moda, al design, per esempio, ma anche al software e ai macchinari industriali. Rimane in realtà un pregiudizio industrialista che vede nel bene in sé il valore e non nell'uso che se ne fa: alcune Associazioni di Consumatori parlano di costo del supporto, es. del CD vergine, per criticare i prezzi alti della musica !

L'aspetto che mi pare più paradossale è proprio questo: oggi che l'industria culturale e dell'intrattenimento ha nei paesi occidentali una gigantesca chance di sviluppo globale - potenzialmente molto maggiore rispetto alle produzioni di beni fisici che stiamo trasferendo verso le economie emergenti - molte voci si levano, anche in casa nostra, per minare alla radice le possibilità di profitto che ad essa sono legate. Sembrerebbe una follia, ma esistono alcune possibili spiegazioni:

- innanzi tutto questo è un segnale di quanto la nostra società sia ormai composta prevalentemente da Consumatori invece che da Produttori. Generare valore sembra spettare ad altri o debba essere legato ad inesauribili rendite di posizione. Proprio ciò che pensava la nobiltà prima della Rivoluzione Industriale.
- Più sottilmente, l'antipatia per il Diritto d'Autore è anche legata, per alcuni, all'interpretazione anglosassone del medesimo (il copyright), che di fatto privilegia i grandi Gruppi internazionali e i pochissimi artisti globali. La capacità contrattuale dei più forti è accentuata da questo modello, che prevede lo scambio del *bene* a fronte delle royalties. Il diritto d'autore viene perciò percepito - e spesso lo è - come un compenso che arricchisce pochi soggetti, grandi gruppi editoriali in primis, in maniera esagerata
- Questi ultimi hanno esasperato queste convinzioni arroccan-



Tecnologia e adeguamento dei sistemi di tutela legale del lavoro degli Autori possono consentire uno sviluppo senza precedenti del settore musicale



Virtuosia Phoenix Edition
4.2 All-in-one JukeBox
www.sharewareriver.com/product.php?id=2192

dosi, fino a poco tempo fa, nella difesa di un passato improponibile, fatto di CD singoli venduti a prezzi alti, CD album venduti a prezzi altissimi rispetto al reale interesse del consumatore (per 2-3 pezzi al massimo), ristampe rare e costose. Solo dal 2004 hanno imboccato la via del download legale, con un successo che era facile prevedere

- Esistono rilevanti gruppi di persone, tra i quali anche i primi visionari utenti di Internet, che vedono principalmente nelle tecnologie digitali un grande strumento di socializzazione e collettivizzazione. Nel settore musicale, ad esempio, esiste Creative Commons, che definisce le opere dell'ingegno come beni pubblici, e c'è chi auspica l'emergere di grandi progetti musicali collettivi (1)

Una volta tanto la Vecchia Europa dispone, con la sua concezione del Diritto d'Autore, di un'arma potenzialmente vincente, adatta a trasformare la produzione di cultura e d'intrattenimento in un'attività diffusa e potenzialmente remunerativa per molti, legata all'effettivo successo e facilmente accessibile. Le tecnologie lo consentirebbero.

Senza contare il fatto che i presunti benefici di un'eliminazione del diritto d'autore difficilmente finirebbero nelle tasche dei consumatori, mentre arricchirebbero ulteriormente le società di telecomunicazioni, proprietarie delle reti a banda larga fisse e mobili.

Anche l'idea che il meccanismo di rilevazione e distribuzione dei Diritti sia un ostacolo alla diffusione dei contenuti digitali è falsa: le tecnologie DRM – Digital Rights Management—consentono di elaborare codici che sono parte integrante del file trasferito, possono tracciarne tutti i passaggi, gli utilizzi e le variazioni e consentono di ridurre notevolmente i costi di raccolta delle Collecting Societies (es.: SIAE in Italia), oggi pari circa al 15% dei Diritti totali.

Senza negare ad alcun componente della filiera un adeguato compenso, il Diritto d'autore europeo tende a garantire che tutti gli attori siano adeguatamente remunerati.

Pensate ad esempio al positivo impatto che potrebbe avere una coerente applicazione di questi principi anche ai diritti televisivi degli sportivi, evitando le situazioni aberranti generate dall'impostazione "industriale" del mondo del calcio.

(1) Franco Fabbri – Il Sole 24Ore 13Feb2005

Economia de-materializzata

Sembra tuttora molto difficile rendere comprensibili le logiche dell'economia de-materializzata, nella quale sono i beni immateriali, i luoghi, le modalità di fruizione ed i servizi a determinare il valore e non gli oggetti in sé.

L'attenzione massima di chi studia e governa le nostre economie dovrebbe essere rivolta alle reti distributive, ai media, ai servizi professionali, al turismo, ai trasporti, alla sanità, alla produzione di know-how, alla finanza: questi sono i capisaldi,

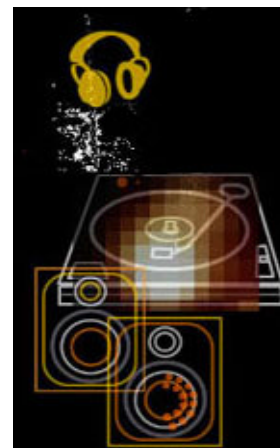


Immagine tratta da:
www.press.totallyradio.com/index.html

*Una visione
industrialista
del mondo
rischia di mi-
nare le basi di
sviluppo
dell'Europa*



le "industrie" strategiche del nostro futuro prossimo.

La diminuzione del prezzo dei beni – per effetto della de-localizzazione – ha lo stesso effetto della diminuzione del costo delle materie prime, che non possediamo e la cui assenza non ci ha impedito di diventare una nazione ricca.

Quando leggo che *"La musica digitale non è che una forma di software...Se l'India dovesse installare una versione legale del sistema operativo di default e dei software d'ufficio standard dovrebbe corrispondere circa 3 miliardi di dollari ogni 2 anni...Installare software legale su nove milioni di computer indiani provocherebbe un sorpasso del valore totale delle importazioni di software rispetto a quello delle esportazioni.L'effetto immediato dell'odierno regime globale di proprietà intellettuale è di impoverire i paesi in via di sviluppo."* (2) - rimango allibito. Non parliamo di medicine, parliamo di musica. Parliamo di aziende indiane che stanno mettendo fuori mercato le nostre. Credo che il software di Microsoft sia reso più costoso dalla posizione di monopolio che detiene, ma non per questo possiamo smarrire le ragioni profonde del successo della nostra civiltà, la chiave per mantenerlo e quella per diffondere il benessere ad altre popolazioni senza impoverirci.

E' addirittura paradossale che ci siano sostenitori dell'abolizione del Diritto d'Autore in Italia, proprio ora che i nostri artisti possono sfruttare una grande tradizione, un repertorio secondo solo a quello inglese e americano, un rinnovato interesse per la nostra lingua e la nostra cultura !

La proprietà intellettuale diffusa è stata la chiave del nostro successo, che ha realizzato ricchezza incorporandosi nei beni che produciamo. La nostra etica – di derivazione cattolica – ci porta a considerare l'economia al servizio dell'uomo e non viceversa; il nostro concetto di Diritto d'Autore nasce da questo modello, che mette al centro la persona. Proprio ora che i beni si de-materializzano non possiamo rinunciare alla produzione intellettuale, a generare ricchezza e ad utilizzarla anche a beneficio dei più deboli. Che non sono – nella nostra società e in quelle meno sviluppate – i downloaders illegali.

Per un Diritto d'Autore Europeo

Invece di regolamentare la dimensione delle banane l'Unione Europea potrebbe utilmente accelerare il percorso d'integrazione su questo tema, attraverso – per esempio – la costituzione di una Collecting Society Europea, che associ le Società di Autori ed Editori nazionali. Sfida molto complessa, viste le diversità normative ed i dissidi interni che spesso le condizionano, ma che varrebbe la pena di combattere, anche per portare al centro dell'attenzione questo tema cruciale per lo sviluppo dell'Unione.

Sfida da combattere chiudendo il profondo gap tra chi pensa e scrive le norme e chi progetta, sviluppa ed utilizza le tecnologie, riconoscendo che tentare di bloccare la diffusione di software ed apparecchiature per la copia privata è inutile e costoso. Crea solo oligopoli ed alimenta la malavita: è molto meglio il sistema del compenso per la copia privata, purtroppo malamente presentato e pertanto ritenuto vessatorio dai più.

Difendere il Diritto d'Autore, spettante a tutti coloro che contribuiscono al successo e alla diffusione di un'opera - incluso quindi anche chi esegue o rielabora un brano, legge una poesia, fotografa un'opera d'arte - può consentire la crescita di una società nella quale la cultura e l'intrattenimento non siano più il passatempo di tanti ed il lucroso lavoro di pochi, ma rappresentino anche una fonte di reddito diffuso. E' questo l'unico modo per garantire la crescita e l'indipendenza degli artisti.

